

14. Valore, produzione e ricchezza: un commento

di Mauro Baranzini e Roberto Scazzieri

1. «Casi particolari» e «teorie generali» nell'analisi economica

Un tema ricorrente nella recente letteratura economica consiste nella discussione circa il grado di «generalità» delle differenti teorie riguardanti un dato campo di relazioni. In particolare, lo studio della teoria del valore ha dato luogo nell'evoluzione del pensiero economico a due posizioni fondamentali in cui la problematica appena menzionata emerge con grande evidenza. Da un lato è stato sostenuto che la spiegazione dei valori di scambio delle merci in termini di «costi di produzione» o di «valori-lavoro» sarebbe un caso particolare della teoria che spiega i prezzi delle merci in base alle preferenze degli agenti economici e alle rispettive dotazioni di risorse. D'altro canto si potrebbe anche sostenere che la teoria allocativa dei prezzi si riferisce a un contesto speciale di una teoria generale in cui sia la dotazione dei fattori sia i modelli di comportamento costituiscono essi stessi il risultato del meccanismo di funzionamento di un sistema economico fondato sulla relazione «circolare» fra produzione e consumo.

Questo stato di cose non dovrebbe sorprendere gli studiosi attenti alla dinamica storica dell'economia politica. Infatti la nostra disciplina, così come altri campi della conoscenza umana, sembra essere caratterizzata dalla presenza simultanea di linee di ricerca distinte, i cui «modelli ideali» pur riguardando contesti molto lontani fra loro, sono stati allargati gradualmente fino a comprendere gran parte del campo delle relazioni economiche. (A questo proposito si possono vedere, fra l'altro, le considerazioni svolte in Baranzini e Scazzieri [1986]). In particolare, questi modelli ideali sembrano inizialmente riguardare rispettivamente aspetti delle relazioni di scambio oppure dei fenomeni della produzione. Tra i primi economisti a sottolineare la centralità delle relazioni di scambio nella costruzione concettuale della disciplina troviamo il francese Antoine Louis Claude Destutt de Tracy, il quale sostiene che la società economica può essere definita «puramente e unicamente una serie continua di scambi», aggiungendo che questa caratteristica del sistema economico può essere considerata

il più grande elogio che se ne possa fare, poiché lo scambio è una transazione

ammirevole nella quale i due contraenti traggono sempre entrambi un vantaggio [Destutt de Tracy 1823, 68]¹.

Alcuni anni dopo l'economista irlandese Richard Whately, il successore di Senior nella cattedra Drummond di economia politica nell'Università di Oxford, arrivò ad introdurre il nuovo termine di «catallattica» per designare la disciplina dell'economia politica:

Il termine [...] economia politica è stato scelto nel meno fortunato dei modi [...] Il termine che avrei preferito come il più efficace per descriverne l'oggetto e nel complesso come il meno opinabile, è quello di *catallattica* o «scienza degli scambi». Gli esseri umani potrebbero essere definiti «animali che effettuano *scambi* [...] Ed è soltanto da questo punto di vista che sono presi in considerazione dall'economia politica» [Whately 1847, 3-6]².

Altri importanti economisti, forse più vicini alla logica degli economisti classici, misero invece l'accento sulla necessità di attribuire all'economia politica il carattere più generale di studio riguardante l'«ordine sociale delle ricchezze» [Romagnosi 1827, 24].

John Stuart Mill, in particolare, sostiene che la visione del sistema economico propria di Smith e Ricardo non può essere adeguatamente valutata attraverso la riduzione dell'economia politica alla teoria dello scambio osservando:

Uno scrittore eminente ha proposto come termine per designare l'economia politica quello di «catallattica», o scienza degli scambi: da altri essa è stata chiamata la Scienza dei valori [...]. Questa maniera di considerare la natura dell'economia politica è troppo circoscritta [...]. È tuttavia evidente che dei due principali oggetti dell'economia politica, la produzione di ricchezze e la sua distribuzione, la considerazione del valore riguarda unicamente quest'ultima; e soltanto nella misura in cui il principio della distribuzione è costituito dalla concorrenza e non dall'uso o dalla tradizione [Mill 1965, 455; I ed. 1848]³.

L'importanza della distinzione fra i «modelli ideali» dello scambio

¹ «Le plus grand éloge qu'on en puisse faire, car l'échange est une transaction admirable dans laquelle les deux contractants gagnent toujours tout deux» [Destutt de Tracy 1823, 68].

² «The name [...] of Political Economy is most unfortunately chosen, [...]. The name I should have preferred as the most descriptive and on the whole least objectionable, is that of *Catallactics*, or the "Science of Exchanges". Man might be defined, "An animal that makes *Exchanges*" [...] And it is in this point of view alone that man is contemplated by Political Economy» [Whately 1847, 3-6].

³ «One eminent writer has proposed, as a name for the Political Economy, "Catallactics", or the science of exchanges: by others it has been called the Science of Values [...] This view of the nature of Political Economy is too confined [...] It is nevertheless evident that of the two great departments of Political Economy, the production of wealth and its distribution, the consideration of Value has to do with the

e della produzione nella valutazione della dinamica dell'economia politica è stata di recente messa in risalto da Luigi Pasinetti il quale sostiene che le teorie economiche fanno riferimento a due tipi di beni che sono alternativamente al centro dell'analisi, i beni del «tipo produzione» e i beni del «tipo scarsità» [Cfr. Pasinetti 1965]. Pasinetti ha anche messo in evidenza che la formazione dei due «modelli ideali» della produzione e della scarsità-scambio può essere collegata a due distinte fasi della storia economica: la fase iniziale di formazione di ricchezza attraverso il commercio, e quella successiva di formazione della ricchezza attraverso cambiamenti nell'organizzazione dei processi produttivi.

Un'analoga distinzione fra linee di ricerca è stata proposta da John Hicks il quale, dopo aver osservato che, in economia politica, «una teoria che mette in luce gli aspetti più importanti in una certa occasione può illuminare gli aspetti meno importanti in un'altra occasione» [Hicks 1975, 320] mette in evidenza che il carattere distintivo delle teorie economiche classiche (la «political economy» di Hicks) è che «il flusso di ricchezza è produzione; i beni sono prodotti, e sono appunto tali beni che compongono il flusso della ricchezza» [Hicks 1976, 210]. D'altra parte lo stesso autore distingue dalla «political economy» una linea di ricerca alternativa a cui egli fa riferimento usando il termine di «catallattica»: si tratta della teoria economica seguita, fra gli altri, dai marginalisti, a proposito della quale Hicks osserva che «la novità essenziale nel lavoro di questi economisti era che essi basavano il loro pensiero economico sullo scambio anziché sulla produzione e distribuzione» [Hicks 1976, 212].

La distinzione fra i due «modelli ideali» dello scambio e della produzione ha fornito la base per proporre una ricostruzione sistematica della dinamica storica della teoria economica e delle sue relazioni con la dinamica effettiva dei sistemi economici in alcuni recenti lavori di Alberto Quadrio Curzio e Roberto Scazzieri [1977-1983]. Da tale ricerca è emersa la necessità di evitare «semplicitistiche visioni unilineari relative al «progresso» della teoria economica», mettendo in evidenza che «il percorso della teoria economica può [...] essere visto come un esempio di evoluzione multilineare, con molteplici punti in comune fra le due linee principali (si pensi a Smith, Stuart Mill, Marshall, in parte Dmitriev e Schumpeter)» [Quadrio Curzio e Scazzieri 1983, 52].

Di recente Amiya Kumar Dasgupta ha proposto uno schema interpretativo dell'evoluzione della dinamica economica in cui si sostiene

latter alone; and with that, only so far as competition, and not usage or custom, is the distributing agency» [Mill 1965, 455; I ed. 1848].

ne la impossibilità per l'economia politica di giungere alla formulazione di teorie economiche completamente generali, per l'importanza fondamentale del «contesto speciale» a cui ciascuna teoria fa riferimento (ad esempio il «contesto speciale» di un'economia ad offerta illimitata di lavoro nel caso dei Classici e quello di un'economia con risorse limitate e scarse nel caso dei Marginalisti). [Si veda Dasgupta 1985].

Gli studi appena ricordati ripropongono all'attenzione degli economisti una tematica che ha antiche radici nella riflessione economica e che fa riferimento alla «dualità descrittiva» delle azioni economiche, che possono essere considerate sia mettendo in evidenza la relazione «teleologica» fra mezzi e fini, sia sottolineando la loro dimensione «oggettiva» all'interno di un complesso «sistema di eventi» [Slutsky 1926, Scazzieri 1986]. Non è quindi sorprendente la difficoltà di formulare «teorie generali» del sistema economico e la impossibilità di ricondurre completamente teorie economiche formulate sulla base di un particolare «contesto speciale» a teorie economiche formulate sulla base di un diverso «contesto speciale».

Queste riflessioni dovrebbero spiegare la diversità di approcci nello studio del valore e la loro persistenza nel tempo ormai da alcuni secoli. Come si vedrà nel seguito la problematica del valore costituisce uno dei più complessi terreni di incontro tra analisi filosofica, analisi economica, cosicché una trattazione adeguata del tema non può prescindere dalla considerazione delle influenze reciproche tra «visione del mondo», strumenti concettuali e oggetti d'analisi.

2. Il problema del valore nell'economia politica

È possibile distinguere, nella letteratura filosofica, una concezione «oggettiva» e una concezione «soggettiva» del valore non inteso nel senso prettamente economico. La concezione oggettiva sembra precedere storicamente quella soggettiva negli impieghi del termine. Uno dei primi autori ad utilizzare l'espressione «valore» in questa accezione è il filosofo francese René Descartes:

Il vero compito della ragione è quello di esaminare il giusto valore di tutti i beni la cui acquisizione sembra dipendere in qualche maniera dalla nostra condotta (Descartes, lettera alla Principessa Elisabetta, datata Egmond, 1 settembre 1645, in Descartes [1952, 1202-1203])⁴.

⁴ «Le vrai office de la raison est d'examiner la juste valeur de tous les biens dont l'acquisition semble dépendre en quelque façon de notre conduite» (Descartes, lettre à la Princesse Elisabeth, Egmond, 1 settembre 1645, in Descartes [1952, 1202-1203]).

Il carattere oggettivo del valore secondo Descartes è espresso nel riferimento al concetto di «giusto valore», che implica la considerazione di qualità intrinseche dei beni e/o di schemi valutativi universalmente accettati e quindi esterni a scale di preferenza individuali. Alcuni elementi della concezione oggettiva si ritrovano anche in autori viennesi della fine dell'Ottocento, quali von Ehrenfels e Brentano. Nel *System der Werttheorie* von Ehrenfels scrive che «Der Wert eines Dinges ist seine Begehrbarkeit» [von Ehrenfels 1897, vol. I, 153], cioè che «Il valore di una cosa è il suo essere desiderabile». In questo caso è importante sottolineare la differenza fra «essere desiderabile» e «essere effettivamente desiderato»; la prima qualità lascia aperto il riferimento a qualità intrinseche oggettive a differenza della seconda qualità in cui è essenziale l'espressione soggettiva della preferenza.

Un diverso quadro di riferimento caratterizza la concezione «soggettiva» di valore, secondo la quale il valore è:

carattere delle cose che consiste nel loro essere più o meno stimate o desiderate da un soggetto o, più comunemente, da un gruppo di soggetti determinati [Lalande 1971, 976, I ed. 1926].

Strettamente connessi alla distinzione precedente sono gli impieghi dei termini «valore d'uso» e «utilità». Anche a questo proposito possiamo distinguere tra una versione oggettiva in cui valore d'uso di un bene è la proprietà intrinseca di questo bene di soddisfare determinati «bisogni costitutivi» della natura umana, e una visione soggettiva in cui l'utilità designa «il carattere di un oggetto nella misura in cui esso risponde al desiderio di un dato individuo (sia questo desiderio sano o patologico, giusto o ingiusto, comune o eccezionale)» [Lalande 1971, 26, I ed. 1926].

In campo economico la concezione oggettiva è caratteristica degli economisti classici. Adam Smith, ad esempio, contrappone il «value in use» di aria, acqua e altri beni indispensabili alla soddisfazione di bisogni fondamentali, al puro «value in exchange» di beni che possono essere oggetto di desiderio ma sono (in generale) privi di utilità oggettiva (come i diamanti). Ulteriori aspetti della concezione oggettiva sono esaminati da Nikolaj-Ivanovich Ziber il quale osserva che l'utilità dei beni può divenire oggetto di studio da parte dell'economia politica a condizione che si concentri l'attenzione sulla utilità oggettiva dei beni stessi e sul loro uso effettivo in certe condizioni «medie» o «normali» del sistema economico. In particolare Ziber mette in risalto che lo studio del valore d'uso implica la distinzione tra due accezioni di «uso» che sono spesso confuse nell'analisi economica:

La *trasmissione* di un oggetto di mano in mano e il suo *uso*, cioè la reale distruzione della sua forma [Ziber 1871, in Scazzieri 1987, 34 n].

L'importanza della concezione soggettiva, d'altra parte, è sostenuta da Vilfredo Pareto, il quale tuttavia è consapevole della pluralità significati del termine «utilità» e a questo proposito introduce l'espressione «ofelimità» come termine tecnico per designare un valore d'uso esclusivamente soggettivo (Pareto, 1896).

L'analisi precedente mostra con evidenza come la costruzione di teorie rigorose a partire dai modelli ideali della produzione o dello scambio si sia accompagnata alla progressiva specializzazione semantica degli usi dei termini impiegati per designare il valore dei beni. Questa caratteristica del processo di formazione di teorie in economia politica si distingue nettamente dalla persistenza di concezioni «sintetiche» nella letteratura filosofica. (Si veda a questo proposito Pasinetti [1986, 409-16]). A questo riguardo può essere interessante ricordare la posizione di Francis Hutcheson, predecessore di Adam Smith nella cattedra di filosofia morale dell'Università di Glasgow, secondo cui l'utilità dei beni include

qualsiasi forma di soddisfazione, sia essa da mettere in relazione con gli usi prevalenti o con la moda, come metodo di decoro o di distinzione [...] poiché questo elemento sarebbe all'origine di una domanda allo stesso modo del loro impiego naturale [Hutcheson 1755, vol. II, 53-4] ⁵.

Una delle applicazioni più importanti della analisi del valore quella relativa allo studio delle relazioni di scambio, benché lo studio di tali relazioni non esaurisca necessariamente l'intero campo di applicazione della teoria del valore. Infatti, come osserva Ziber, «Le relazioni di scambio non possono essere concepite in assenza di valore, ma il valore può essere concepito anche senza lo scambio» [Ziber, 1981; in Scazzieri, 1987, 30].

La connessione logica tra valore in generale e valore nello scambio è messa in risalto da Etienne de Condillac nell'opera *Le Commerce et le Gouvernement*:

Io non mi impegnerei in alcuna forma di scambio se non ritenessi che la cosa che mi viene ceduta abbia un valore; e nessun altro si impegnerebbe in scambi con me qualora non ritenesse che la cosa che io gli cedo abbia a sua volta valore [Condillac 1776 parte prima, 20] ⁶.

⁵ «Any satisfaction, by prevailing custom or fancy, as a method of ornament or distinction [...] for this will cause a demand as well as natural use» [Hutcheson 1755, vol. II, 53-54].

⁶ «Je ne ferois point d'échange avec vous, si je ne jugeois pas que la chose que vous me cédez a une valeur; et, si vous ne jugiez pas que celle que je vous vends en a une également, vous ne fériez point d'échange avec moi» [Condillac 1776, parte prima, 20].

La dualità di significati caratteristica della concezione generale di valore è riflessa nelle teorie economiche proposte per spiegare il valore di scambio dei beni. A questo proposito la coesistenza di concezioni soggettive e oggettive costituisce un aspetto caratteristico della letteratura economica ormai da alcuni secoli. La *Lezione delle monete* di Bernardo Davanzati fornisce una chiara illustrazione della relazione fra «valore di scambio» e «utilità soggettiva»:

Un vitel naturale è più nobile ch'un vitel d'oro; ma quanto è pregiato meno? Un uovo, ch'un mezzo grano d'oro si pregia, vav' a tener vivo il cont'Ugolino nella torre della fame ancor il decimo giorno, che tutto l'oro del mondo no'l valeva. Che più a nostra vita importa che 'l grano? Non di meno diecimila granella oggi si vendon un gran d'oro. [Davanzati 1965, 31; ms. 1588].

I limiti della concezione soggettiva e il collegamento tra valore di scambio di una merce e difficoltà di ottenerla (quindi tra valore di scambio e costi di produzione) sono chiaramente enunciati nelle *Osservazioni sopra il prezzo legale delle monete* di Pompeo Neri:

Se la causale affezione o il momentaneo bisogno degli uomini costituisce valore, l'istessa cosa da un momento all'altro avrebbe prezzi disugualissimi, e non vi sarebbe tra una cosa e l'altra differenza di prezzo, e non si osserverebbe quella distanza e gradazione che vediamo osservarsi quasi costantemente, e che solo si altera a misura che accrescono o diminuiscono le circostanze che rendono le cose più facili o difficili a acquistarsi da chi non le possiede e che son quelle che costituiscono l'attitudine alla permuta, cioè il valore [Neri 1965, 128, I ed. 1751].

I successivi sviluppi della teoria economica del valore di scambio riprendono la dualità tra concezione soggettiva e concezione oggettiva, anche attraverso l'approfondimento della concezione oggettiva nella teoria del «valore-lavoro» anticipata da John Locke e sviluppata negli scritti degli economisti classici. In particolare la teoria del valore-lavoro approfondisce e rende esplicito un aspetto delle concezioni generali del valore implicito nella posizione di Descartes, prima considerata, per il collegamento del valore dei beni con l'*attività* richiesta agli esseri umani per procurarseli. (Questo aspetto era stato relativamente trascurato da quegli autori che avevano identificato l'origine del valore nelle preferenze individuali oppure nelle caratteristiche intrinseche dei beni stessi).

Questi sviluppi analitici conducono alla formazione di due distinte teorie del valore di scambio, costruite a partire rispettivamente dal «modello ideale» dello scambio (le teorie fondate sul binomio scarsità-preferenze soggettive) e dal «modello ideale» della produzione (le teorie fondate sulla considerazione del costo di produzione e del con-

tributo fornito dal lavoro umano alla formazione del valore di scambio). Si conferma in questo modo all'interno della teoria economica una duplicità di concezioni che ha profonde radici nell'analisi filosofica del valore; d'altra parte la teoria economica può avere a disposizione sistemi di pensiero in cui il valore di scambio dei beni è spiegato ricorrendo a modelli analitici costruiti a partire da premesse rigorosamente identificate e omogenee fra loro.

3. Lavoro, ricchezza e valori: alcuni motivi di riflessione

I diversi punti di partenza delle due concezioni di valore prima esaminate ci portano ad individuare importanti conseguenze per quanto riguarda il campo di applicazione della teoria del valore e il significato generale dei due sistemi teorici identificati.

Un primo elemento deriva dalla distinzione tra i principi fondamentali alla base delle due teorie, cioè il principio della scarsità relativa-preferenze nella teoria soggettiva; e il principio delle difficoltà relative di produzione nelle teorie oggettive.

All'interno dell'indirizzo soggettivo esiste una relazione diretta ed esplicita tra valore di scambio di una merce e *quantità* scambiata questa stessa merce:

Il fatto che ogni merce, in generale, sia adibita a più usi, conferma che l'utilità derivante da un dato uso varia con la *quantità* destinata a quest'uso; se il pane fosse sempre più utile della carne (o viceversa), tutto il frumento sarebbe trasformato in pane, o viceversa [Bresciani-Turroni 1960, 84].

La stessa relazione è invece assente nella teoria oggettiva del valore, in cui: «Qualsiasi merce aumenta o diminuisce in valore a seconda della facilità o difficoltà della produzione» [Ricardo 1951, vol. I, 272, I ed. 1817].

A questo proposito è fondamentale la proprietà individuata da Ricardo secondo cui il valore relativo di scambio di due merci non dipende dal principio della scarsità relativa bensì da quello delle difficoltà relative di produzione. La distinzione ricardiana tra valore e ricchezza, dove quest'ultima è intesa come «l'abbondanza delle utilità non gratuite» [Nazzari 1872, 5], consente di riferire le variazioni nella quantità delle merci scambiate alle variazioni nel «prezzo delle ricchezze», collegando tale prezzo con l'abbondanza o scarsità delle merci domandate e offerte. D'altra parte la difficoltà relativa di produzione di due merci può rimanere immutata anche in presenza di cambiamenti nei livelli di produzione, a meno che non si introducano ipotesi particolari sulle relazioni tra costo e quantità prodotta:

Una data quantità a della merce x può equivalere ad una data quantità

della merce y tanto nel caso che le quantità complessive dei due prodotti siano M ed N , quanto nel caso che siano $2M$ e $2N$ o $M/2$ ed $N/2$ [Nazzari 1872, 5].

Un secondo elemento è collegato ai rispettivi campi di applicazione delle teorie del valore. Si potrebbe sostenere che le teorie di tipo «soggettivo» derivano da una visione del sistema economico in cui il *trasferimento* di beni o risorse produttive fra individui attraverso lo scambio è essenziale nel processo di determinazione del valore di scambio. D'altra parte le teorie di tipo «oggettivo» si fondano sul presupposto che la formazione di valore sia logicamente indipendente da specifiche relazioni di scambio e possa essere studiata facendo riferimento all'organizzazione complessiva della produzione nell'intero sistema economico. In particolare la teoria classica del valore-lavoro presuppone un sistema di produzione fondato sulla divisione del lavoro, ma è indipendente dalle ragioni di scambio fra merci sui diversi mercati. Questo punto di vista è indispensabile per studiare le relazioni fra teorie oggettive e teorie soggettive del valore. Nel primo caso diviene compito fondamentale della teoria «identificare quei valori che sono indispensabili nella misurazione del prodotto sociale, per la riduzione delle merci eterogenee che lo compongono ad una comune unità di conto» [Hicks 1976, 211]. Nel caso delle teorie soggettive, d'altra parte, compito della teoria del valore è «spiegare i prezzi, cioè spiegare il funzionamento dei mercati» [Hicks 1976, *ibidem*].

In questa prospettiva potrebbe non essere interamente giustificato valutare le teorie soggettive del valore di scambio (basate sulla considerazione di «trasferimenti» tra individui) partendo dal punto di vista del sistema economico nel suo complesso, in cui l'ottica della producibilità può prevalere su quella della scarsità. Analogamente, si potrebbero avanzare dubbi sull'opportunità di giudicare la rilevanza della teoria oggettiva del valore in base a criteri suggeriti esclusivamente dallo studio delle relazioni di scambio tra individui.

Riferimenti bibliografici

- Baranzini M. e Scazzieri R. (a cura di) (1986), *Foundations of Economics. Structures of Inquiry and Economic Theory*, Oxford e New York, Basil Blackwell.
- Bresciani-Turroni, C. (1960), *Corso di economia politica* (I ed. 1949), Milano, Giuffrè, vol. I.
- Condillac (Bonnot, abbé de) E. (1776), *Le Commerce et le Gouvernement considérés relativement l'un à l'autre*, Amsterdam, Jobert et Cellot, Paris.
- Dasgupta A. K. (1985), *Epochs of Economic Theory*, Oxford e New York, Basil Blackwell.

- Davanzati B. (1965), *Lezione delle monete* (ms 1588), in *Scrittori Classici Italiani di Economia Politica* (parte antica), Roma, Bizzarri.
- Descartes, R. (1952), *Oeuvres et Lettres*, textes présentés par André Bridoux, Bibliothèque de la Pleiade, Paris, Gallimard.
- Destutt de Tracy A. L. C. (1823), *Traité d'économie politique*, Paris, Bougnet et Lévi.
- Ehrenfels C. von (1897), *System der Werttheorie*, Leipzig, O. R. Reisland.
- Hicks J. R. (1976), «Revolutions» in *Economics*, in *Method and Appraisal in Economics*, a cura di S. J. Latsis, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 207-218.
- Hutcheson F. (1755), *A System of Moral Philosophy*, London, A. Millar.
- Lalande A. (a cura di) (1971), *Dizionario critico di filosofia* (I ed. 1926), Prefazione di M. Dal Pra, Milano, ISEDI.
- Mill J. S. (1965), *Principles of Political Economy with Some of Their Applications to Social Philosophy* (I ed. 1848), a cura di J. M. Robson, con introduzione di R. F. McRae, Toronto, University of Toronto Press; London, Routledge and Kegan Paul.
- Nazzani E. (1872), *Sulla rendita fondiaria*, Forlì, Tipografia Sociale Democratica.
- Neri P. (1965), *Osservazioni sopra il prezzo legale delle monete* (I ed. 175 in *Scrittori Classici Italiani di Economia Politica* (parte antica) Roma, Bizzarri).
- Pareto V. (1896), *Cours d'économie politique*, Lausanne, F. Rouge; Paris, Pichon.
- Pasinetti L. L. (1965), *A New Theoretical Approach to the Problems of Economic Growth*, in *Econometric Approach to Development Planning*, Amsterdam, North Holland, pp. 571-696.
- (1986), *The Theory of Value. A Source of Alternative Paradigms in Economic Analysis*, in *Foundation of Economics, Structures of Inquiry and Economic Theory*, a cura di M. Baranzini e R. Scazzieri, Oxford, Basil Blackwell, pp. 409-431.
- (1989), *La teoria del valore come fonte di paradigmi alternativi nell'analisi economica*, in questo volume, pp. 231-254.
- Quadrio Curzio A. e Scazzieri R. (a cura di) (1977-1983), *Protagonisti del pensiero economico*, Bologna, Il Mulino, (Voll. I-IV).
- (1983), *Sui momenti costitutivi dell'economia politica*, Bologna, Il Mulino.
- Ricardo, D. (1951), *On the Principles of Political Economy and Taxation* (I ed. 1817), vol. I di *Works and Correspondence of David Ricardo*, a cura di Piero Sraffa con la collaborazione di M. H. Dobb, Cambridge, Cambridge University Press.
- Romagnosi G. (1827), *Quesito. Il modo usato da alcuni scrittori di oggi nel trattare le Dottrine economiche è forse plausibile?*, in «Annali Universali Statistica», Vol. XIII, pp. 23-30.
- Scazzieri R. (1986), *Actions, Objective Facts and Beliefs in Economics*, in *Rapporti di ricerca* del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università Bologna, n. 27.
- (1987), *Ziber on Ricardo, Contributions to Political Economy*, vol. March, pp. 25-44.

- Slutsky E. (1926), *Ein Beitrag zur formal-praxeologischen Grundlegung der Oekonomik*, in «Annales de la classe des sciences sociales-économiques», Vol. IV, Accademia delle Scienze Ukraine, Kiev, pp. 238-249.
- Whately R. (1847), *Introductory Lectures on Political Economy*, dettate a Oxford nell'Easter Term, 1831, III ed., rivista e ampliata, London, John W. Parker.
- Ziber N. I. (1871), *Teoria tsennosti i Kapitala D. Rikardo* (Teoria del valore e del capitale di David Ricardo), Kiev, *Universitetskiä Izvestiia*, nn. 1-2 e 4-11.